

Cara **U**nità

Dimenticare Berlusconi/1 Non credo che sarà facile (anche se vinceremo)

Caro Colombo, sono d'accordo con il suo articolo, salvo che per la parte finale, perché dimenticare Berlusconi sarà impossibile anche in caso di vittoria elettorale del centrosinistra. La filosofia del comprare-anime berlusconiana si infiltra in ogni angolo del paese e, dunque, anche dall'opposizione Berlusconi sarà in grado di influenzare pesantemente la vita politica italiana, forte del suo denaro, delle sue televisioni e delle sue ramificazioni di potere economico. Temo, non solo che ce lo dovremo scioppiare ancora per molti anni, ma in seguito ci beccheremo anche un governo presieduto dall'erede al trono Piersilvio! Del resto, se è diventato Presidente Usa un figlio di papà come George W., perché non potrebbe riuscire a diventare premier il rampollo di Arco-

Francesco

Dimenticare Berlusconi/2 Temo che le sue scorie resteranno a lungo

Caro Colombo, è proprio certo che ci si può permettere il lusso di «dimenticare Berlusconi? Dopo le elezioni, dopo averle vinte? Perdendo le elezioni, il nostro sa benissimo che il rischio di perdere capre e cavoli sarà elevatissimo. Sa bene che il centrosinistra, dopo questi cinque anni di nefandezze, non può pensare (gli elettori non glielo perdonerebbero) di non mettere ordine in un settore vitale come quello delle emittenti televisive. Se, per ipotesi, a Berlusconi venissero tolte due reti, con conseguente perdita di un'enorme massa pubblicitaria, che fine farebbe la gallina dalle uova d'oro che gli ha permesso di comprare tutto e tutti? Sarebbe la sua fine. Per questo, in caso di sconfitta del centrodestra, c'è da aspettarsi una reazione rabbiosa di Berlusconi con l'uso forsennato di tutti i mezzi a disposizione. Il berlusconismo è ormai al suo tramonto, ma le sue scorie c'investiranno ancora per parecchio tempo.

Enzo Maragucci

Una proposta: la squadra di governo prima del voto

Cara Unità, con la nuova legge elettorale proporzionale le segreterie e i vertici dei partiti hanno recuperato il potere di scelta e di veto sulle candidature che in precedenza, grazie alla legge maggioritaria, era stato parzialmente "devoluto" ai cittadini. Ora è molto probabile che, dopo le elezioni, si

assisterà al consueto mercanteggiamento dei posti di governo e sottogoverno sulla base dei risultati elettorali conseguiti dai vari partiti e partiti, magari con la riedizione del manuale Cencelli... Tutto ciò ovviamente contrasta con lo spirito unitario e con la promessa di una rivitalizzazione della politica grazie all'apporto della società civile e di tutta l'area di centrosinistra. Come evitare la deriva partitocratica e spartitoria del proporzionale e magari sfoderare una carta vincente nell'ultima settimana di campagna elettorale? Semplicissimo: fare ciò che nessuno ha mai avuto il coraggio di attuare. Basta che Prodi presenti ufficialmente all'elettorato la squadra di governo alla vigilia delle elezioni - e non dopo come accade da sempre - composta da quattro, cinque ministri "politici" di primo piano ed altrettanti ministri affidati a tecnici o personalità di grande richiamo, svincolati dalle segreterie dei partiti. Ecco la mia squadra di "indipendenti" ideale:

Sanità: Umberto Veronesi; Beni Culturali: Umberto Eco; Giustizia: Guido Rossi; Economia: Luigi Spaventa o Mario Monti.

Giorgio Belleri, Flero (Brescia)

Bobo Craxi in lista/1 Non è una buona ragione per non votare

Mi ha allarmato la lettera di Marco Mondini in cui si dice dispiaciuto perché nella sua circoscrizione, nelle liste Ds, è candidato Bobo Craxi e dice «... abbiamo perso un voto: il mio». Caro Marco, anch'io avrei delle perplessità su questa scelta ma non dire «abbiamo perso un voto». Se proprio non riesci a scegliere la lista che presenta Craxi, votare un'altra del centro sinistra. Ri-

cordati che un voto non dato al centro sinistra è quasi un voto dato a Berlusconi!

Marco Zini, Bologna

Bobo Craxi in lista/2 Non vorrei che la guardia si abbassasse troppo...

Carissimi de l'Unità, permettetemi di chiosare la vignetta di Staino di oggi sul Craxi biblico e le dichiarazioni dei compagni lombardi. Per me, militante dei Ds, la candidatura di Bobo Craxi è un elemento che ha quantomeno raffreddato il mio entusiasmo in vista delle prossime elezioni, se non proprio minato la fino a pochi giorni fa granitica certezza di votare e far votare per le nostre liste, compresa quel minimo di lista unitaria che questa scombiccherata legge elettorale ci ha permesso di mettere in piedi. Sì, lo so, ci sono altre candidature che compensano quella del figliol prodigo lombardo e io fortunatamente voterò in Umbria. Ma non riesco a liberarmi del timore che i veri figlioli prodighi siamo noi che, pentiti delle nostre posizioni berlingueriane sui temi politici maggiormente attinenti l'etica pubblica, andiamo verso ciò che il craxismo ha rappresentato nell'Italia degli anni 80; un po' come fece appunto lo scialacquatore evangelico tornandocene dal padre festante. E lo dico non per cieco furore giustizialista, ma perché mi pare che la candidatura di Bobo Craxi si trascini dietro il pesante carro dei silenzi del programma dell'Unione sulle leggi approvate in questa legislatura dal centro destra su giustizia, informazione, conflitto di interessi, a proposito delle quali non ho capito cosa dovrò dire ai cittadini quando farò il

mio pezzetto di campagna elettorale: le abrogheremo o no?

Gianni Menichetti,
Gubbio

Gli Stati Uniti e i nostri pregiudizi

Caro Colombo, ho 45 anni, lavoro come conducente di autobus presso l'Actv di Venezia e sono iscritto all'Unità di Base dei Ds sul posto di lavoro. Sono stato iscritto anche al Partito Comunista Italiano (dal 1984, quando morì E. Berlinguer) ed ho sempre nutrito ammirazione per gli Stati Uniti, al punto che più di qualche compagno non mi rivolgeva la parola, appunto per le mie posizioni diciamo filo-americane. Non ho serbato rancore per nessuno, nonostante che ora più di qualcuno di loro sia divenuto più filo-americano di me! In realtà io credo bisogna sempre distinguere tra il popolo e i suoi governanti e la complessità della società americana non può essere ridotta ad uno stereotipo dove considerare tutto quello che "odora" di americano negativo. Mio fratello, per esempio, cinque anni più vecchio di me, non sopporta che a livello sportivo gli americani eccellano in discipline come il ciclismo, il calcio, gli sci, tutti "luoghi" riservati (secondo lui) a noi italiani (si spinge a dire "noi europei"). Purtroppo ci sono ancora molte persone di sinistra che hanno una concezione degli Stati Uniti piuttosto stereotipata, probabilmente perché non ne conoscono la storia.

Giovanni Cattaruzzo,
Mestre-Venezia

BRUNO UGOLINI
ATIPIACCHI

Lo studente cacciatore

Lo chiamano «cool hunter». Tradotto vuol dire, pressappoco, cacciatore di mode. È colui che va in giro, vede gente, intesse conversazioni. Osserva come vestono le persone, quali desideri esprimono, in quali prodotti vorrebbero investire i propri risparmi. Una volta eseguita tale ricerca e raccolti i risultati, il «cool hunter» li porta alle aziende interessate a sapere come possono corrispondere alle aspettative del mercato. Sono, insomma, degli interpreti delle tendenze del mercato. Sembra che numerosi giovani, soprattutto studenti, si dedichino, in mancanza d'altro, anche a questa attività. Scopriamo il fenomeno su una pubblicazione, «Euro Student Press», diffusa dalla «Unione degli studenti». Abbiamo incontrato tale Unione che si definisce «sindacato studentesco», in uno stand nell'ambito dell'appena concluso congresso della Cgil.

Uno degli articoli ospitati, a cura di Salvatore D'Anna, porta il titolo «Cerchi un posto fisso? Meglio lavorare di fantasia». E poi l'autore spiega come nell'asfittico mercato del lavoro italiano i giovani devono ingegnarsi, se vogliono sbarcare il lunario. Così nascono, con un po' di iniziativa e inventiva e grazie alle nuove tecnologie, « mestieri prima sconosciuti o che trasformano in toto quelli più antichi. Ed ecco il nostro cacciatore di mode e tendenze. Ma c'è anche il «personal shopper», ovvero colui o colei che, muniti di apposite conoscenze, offrono, soprattutto a clienti stranieri, una guida personale per compere, per acquisti mirati. È un operatore, insomma, che nelle grandi città conosce a menadito i negozi più indicati dove trovare oggetti particolari, boutique raffinate e magari vantaggiose. Non è finita. Altri giovani cercano di intrufolarsi nel mondo dello spettacolo televisivo e diventano quasi dei «professionisti dei provini». Nel senso che spulciano con attenzione quella specie di bandi di concorso emanati, ad intervalli, da trasmissioni di successo. Alludiamo al «Grande Fratello» o ad altri simili spettacoli. Qui è possibile presentarsi, essere ingaggiati e per qualche tempo guadagnare qualche Euro, senza bisogno di preparazioni particolari. C'è poi, spiega Euro Student Press, tutto il campo dell'informa-

tica dove molti giovani cercano fonti di guadagno onde poter pagare i propri studi. C'è, ad esempio, il settore della musica costruita col computer, oppure il settore della fotografia, mentre nell'archivistica si sono aperti nuovi spazi in riferimento al fatto che molte istituzioni stanno passando alla digitalizzazione dei propri archivi (è, ad esempio, il caso della Cgil nazionale). Sempre nel settore telepativo una specializzazione particolare: è quella del «Netclippers», ovvero gli investigatori della rete. Basta saper navigare in Internet e rimanere appiccicati al computer per alcune ore, partecipando soprattutto alle discussioni nei diversi gruppi intitolati alle più svariate tematiche che vanno dallo sport alla cioccolata. Con l'accortezza di prender nota di quanto si dice di determinati prodotti, di determinati marchi, per poi riferire il tutto alle aziende interessate. Una specie di spionaggio industriale.

Esistono, infine, spiega ancora l'inchiesta, lavoretti più umili come quelli riferiti alla mansione di portare a spasso i cani altrui, o andare al cimitero per portare fiori in sostituzione di persone anziane o malate, costrette a casa. È un popolo di studenti che, insomma, cerca di arrangiarsi, con la speranza che, finiti gli studi, il futuro lavorativo abbia tinte più rassicuranti. Non sono pochi quelli che intrecciano lo studio al lavoro. Sono in Italia, spiega la rivista in questione, il 67 per cento dell'intera popolazione studentesca. Una bella cifra. Così l'Unione degli universitari sta rivendicando tutele più ampie dagli organi di governo delle Università. Con regolamenti che eliminino per loro l'obbligo di frequenza e costringano i docenti a stabilire orari di ricevimento più consoni. Tutele minime anche perché spesso lo studente lavoratore non è ben visto dal corpo docente. Racconta una ragazza, Barbara, che spesso non fa sapere del suo lavoro, lo nasconde. Molti professori, infatti, ritengono che la frequenza sia essenziale per l'apprendimento delle materie. Mostrano così un atteggiamento più fiscale nei confronti di quel 67 per cento. Morale: se non sei ricco e hai bisogno, per studiare, di lavorare, sei bocciato... Avremmo bisogno di un altro don Milani per scrivere una "lettera" ai cattedratici. brunougolini@mlink.it

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Sono d'accordo (stavo per scrivere "ovviamente", ma forse è proprio questo il punto, discutere di tutto senza dare nulla per scontato, per non superficializzare la questione) sia con Padellaro che con Colombo. Quest'ultimo con la felicissima formula che definisce gli effetti del Cavaliere in un lampo, cioè la «deformazione del paesaggio» di cui è responsabile sia pure consociativamente, ha già detto tutto o quasi. Adesso dettaglia il binomio sullo stato economico del Paese e su quello florido di Sua Emittenza per chiarire ancora meglio i contorni della situazione. Sì, ormai abitiamo un «paesaggio deformato», inteso però da Colombo esteriormente. Padellaro invece si preoccupa di come un collega "storico" come Giampaolo Pansa possa dubitare, lui come altri, come Capezzone ecc., che facendo film, satira, informazione «eccessivamente» schierata contro il Berlusconi alla fin fine gli si faccia un favore, e la cosiddetta demonizzazione gli dia una mano a portarsi dietro, alle urne, gli indecisi. Non è così, dice Padellaro. E anch'io (per quello che vale) penso che non sia così, e non sto a ripetere

ne i motivi già espressi da lui. Penso anche però, con Gaber, che non basti né la «deformazione del paesaggio» né la «paura del caimano» per rendere l'idea di che cosa stia succedendo, e in realtà di che cosa sia successo in questo Paese. Nel nostro Paese dico, nel «nostro Paese interiore», quello del «Berlusconi in me». Perché forse in realtà nel profondo proprio di questo si tratta, e deformazioni e/o paure attengono al nostro modo di vedere le cose e non tanto o solo alla destinazione dei nostri voti. Un esempio per tutti. Partiamo da una querelle clamorosa, quella sul diritto-dovere di trasmettere la diretta di Berlusconi al Congresso americano, che poi naturalmente sfocia in quella più generale del conflitto di interessi, dell'onnivorità mediatica dell'Alligatore, del paesaggio televisivo deformato ecc. Ma la reazione mi pare appunto a sua volta «deformata», «paurosa». Un fatto importante come il Primo ministro italiano a Washington «deve» andare in tv, e andarci al meglio. Ma il meglio in questo come in qualunque altro caso significa con tutte le informazioni possibili, e significative. La storia degli stagisti e delle comparse ad applaudire è parte integrante di una «diretta» del genere, e a quel punto è la realtà trasmessa nella sua complessità che è un dovere dell'informazione, indipendentemente dagli effetti pre-elettorali. E il discorso andrebbe bene per chiunque, senza che prima di dare tutte le notizie, positive o negative che siano, comunque con un senso

e un'importanza, ci si ponga il problema se raccontare delle comparse a Berlusconi. E il criterio vale o dovrebbe valere per tutto, per la qualità di ogni forma di comunicazione, a partire da quella appunto sul Nostro Caimano e la Nostra Palude. Se l'informazione non è completa, dipende da chi non la commissiona e/o non la pratica come dovrebbe: e chi ce l'ha messa costoro? E se lo dico sto demonizzando Berlusconi? E se lo dicessi con qualcun altro al posto di Berlusconi, starei demonizzando questo qualcun altro, magari politicamente agli antipodi? Evidentemente ormai informare, girare film, satirizzare è sinonimo di «demonizzare». Mi si obietterà che sono utopie, illusioni, ingenuità ecc. E qui entriamo proprio nella «deformazione del paesaggio interiore», nella «paura» non del caimano morettiano ma di noi stessi, delle nostre reazioni, del condizionamento di questi anni che ci hanno mutato in peggio. Mi sbaglierò, ma se a Pansa venisse ribadito (come di passata ha già fatto qui Padellaro) che lo stesso tipo di «demonizzazione» in chiave di sinonimo di informazione seria-critica oggi vale oggettivamente per il Berlusconi ma in teoria, soggettivamente, è l'atteggiamento da tenere nei confronti di chiunque, forse il collega «storico» si sentirebbe sollevato, e avrebbe meno timori che la «demonizzazione» faccia rivincere le elezioni al Cavaliere. Forse stare con Epifani quando dice di Prodi «verificheremo»

MARAMOTTI



per il dopo-voto, è una garanzia di «ridefinizione del paesaggio», esterno e interiore. Forse sottoporre a revisione l'informazione di genere squilibrata (eufemismo) come afferma di voler fare la Commissione di Vigilanza, è giusto comunque, e ci manca solo che si debba precisare che oggi vale per Berlusconi e la Cdl perché è oggettivamente così, ma domani deve valere soggettivamente e oggettivamente chiunque governi. Se non la pensiamo così, forse siamo già «deformati» e «paurosi», ma «noi» non «loro», o meglio tutti noi, indipendentemente ma anche ormai in-

dependentemente dal caimano. E forse rivedere le bucce concettuali su questa questione della «demonizzazione» è imprescindibile politicamente e culturalmente per quel piccolo particolare delle date. Ma sì, la domanda è banale: dal pomeriggio del 10 aprile in poi si vuole un «paesaggio» differente o semplicemente una «occupazione del paesaggio» di segno opposto? Segue un elenco di priorità, valori, elementi per un diverso stile di vita, elenco che risparmio qui e ora per «non turbare» la campagna elettorale...
www.olivierobeha.it

Mafia, una storia proibita

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

La sconfitta dei Corleonesi e della loro strategia terroristica ha determinato una situazione che qualcuno ha definito di «mafia invisibile». Cosa Nostra e le numerose altre bande mafiose operano nel settore degli appalti, del caporalato, dell'edilizia, della finanza, della salute ma al posto dei fucili parla la carta bollata e i politici, accusati di connivenze con l'universo mafioso, intimidiscono i pochi studiosi che si occupano del fenomeno attraverso denunce civili per quello che è stato scritto in riviste di studi o in libri di scarsa circolazione. Come è noto, il processo civile non ha

carattere pubblico né si possono ammettere prove come avviene in quello penale. Così è più facile giungere a una sentenza di condanna che si risolve in un danno assai grave per professori universitari che dispongono di uno stipendio limitato o di centri di documentazione che vivono attraverso l'autofinanziamento. Così è successo a Claudio Riolo, docente di Scienza Politica all'Università di Palermo, di essere querelato dal presidente della Provincia ed europarlamentare Musetto per un articolo scritto sulla rivista «Narcmafie» in cui lo studioso si limitava a denunciare che Musetto come presidente della Provincia non si fosse costituito parte civile nel processo sulla strage di Capaci e al contrario volesse difendere

uno degli esecutori mafiosi. Riolo è stato già condannato in tribunale e in appello ed ora ha ricorso in Cassazione. Qualche anno dopo è toccato al potente ex ministro e segretario della Dc siciliana Calogero Mannino che si prepara a tornare trionfalmente in Parlamento con le bandiere dell'Udc di Salvatore Cuffaro, attualmente presidente della Regione e sotto processo per partecipazione ad attività mafiose. Mannino nel 1998 se l'è presa con Umberto Santino, uno storico noto per aver fondato e per dirigere da quasi trent'anni il Centro di documentazione antimafia intitolata a Giuseppe Impastato. In un suo libro che si intitola «L'alleanza e il compromesso» pubblicato dall'editore Rubettino, Santino - che di li-

brì sulla mafia ne ha scritto molti e alcuni assai innovativi sui fenomeni protomafiosi - ha citato un documento anonimo e ne aveva preso le distanze sia indicando l'origine del documento in ambienti mafiosi sia parlando di un miscuglio di verità e di menzogne come sempre avviene in questi casi. Ma i giudici non hanno tenuto conto di simili avvertenze, hanno trattato l'autore come un giornalista sprovveduto e lo hanno condannato in primo e secondo grado al risarcimento di 15mila euro a Mannino quantunque l'ex ministro non abbia ancora concluso il suo processo per concorso esterno alla mafia. Si tratta di vicende paradossali in cui potenti politici attaccano poveri studiosi che operano in ambiti ristretti e di studio piuttosto che di

comunicazione a largo raggio, a triste conferma che il tema dei rapporti tra mafia e politica non può essere affrontato nemmeno con gli strumenti della ricerca in un'Italia nella quale giornali e televisioni non parlano più di mafia. È un capitolo che l'Unione dovrà affrontare se le elezioni del 9-10 aprile segneranno l'arrivo al governo di forze e persone che con la mafia non hanno nulla a che fare, anzi che si rendono conto della centralità di una battaglia culturale e politica, oltre che giudiziaria, contro i rapporti tuttora in piedi tra le mafie e i politici. Per ora in Sicilia, ma in genere in Italia, non si può scrivere di mafia e politica sui giornali ma neppure nelle riviste specializzate e nei libri che si occupano di quei problemi.